LUCIA

DI

LAMMERMOOR

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE PARTI

Parte Prima

LA PARTENZA

Parte Seconda

IL CONTRATTO NUZZIALE

Poesia del Signor Salvatore Cammarano.
Musica del Signor Maestro.
Cav. Gaetano Donizzetti.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA DI PACI.

1840.

PERSONAGGI

LORD ENRICO ASTHON ,
MISS LUCIA di lui sorella ,
SIR EDGARDO *di Ravensvvood* ,
LORD ARTURO *Bucklavv* ,
RAIMONDO BIDEBENT , educatore e confidente di Lucia ,
NORMANNO , capo degli Armigeri di *Ravensvvood* ,

Coro di (Dame e Cavalieri , congiunti di Asthon ,
(Abitanti di Lammermoor.

Paggi)
Armigeri) di Asthon.
Domestici)

L' avvenimento ha luogo in Iscozia , parte nel Castello di Ravensvvood , parte nella rovinata Torre di Wotferag. — L' epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

Pochi versi si omettono alla rappresentazione

LUCIA DI LAMMERMOOR

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Atrio nel castello di Ravenswood.
Normanno e Coro di abitanti del castello, in arnese da caccia.
Normanno, Coro.

Percorrete / Percorriamo le spiagge vicine
Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda ... Io impone l' onor
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d' orror!
(*Il coro parte rapidamente*)

SCENA II.

Enrico, Raimondo e detto.

(*Enrico si avanza fieramente accigliato: Raimondo lo segue mesto e silenzioso. Breve pausa*
Nor. Tu sei turbato?
(*Accostandosi rispettusamente ad Enrico.*)
Enr. E n' ho ben donde. Il sai?
Del mio destin si ottenebrò la stella...
Intanto Edgardo ... quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano soffermar mi puote
Nel vacillante mio poter ... Lucia

Osa respinger quella mano! Ah! suora
Non m'è colei!

Rai. (*In tuono di chi cerca calmare l' altrui collera.*) Dolente
Vergin, che geme sull' urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah! rispettiam quel core,
Che per troppo dolor non sente amore.

Nor. Non sente amor!.. Lucia
D'amore avvampa.

Enr. Che favelli?..

Rai. (Oh detto!..)

Nor. M'udite. Ella sen gia, colà del parco
Nel solingo vial, dove la madre
Giace sepolta: la sua fida Alisa
Era al suo fianco ... Impetuoso toro
Ecco su lor si avventa...
Prive d'ogni soccorso,
Pende sovr' esse inevitabil morte!...
Quando per l'aere sibilar si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo

Enr. Lucia forse?..

Nor. L'amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo!..
Nè tu scovristi il seduttor?...

Nor. Sospetto.
In n'ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. È tuo nemico.

Rai. (Oh ciel!,.)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe!.. Edgardo?

Rai. Ah !...
Nor. Lo dicesti ...
Enr. Cruda ... funesta smania
Tu m' hai destata in petto !..
E' troppo , e troppo orribile
Questo fatal sospetto !
Mi fa gelare e fremere !..
Mi drizza in fronte il crin !
Colma di tanto obbrobrio
Chi suora mia nascea ! —
Pria che d' amor sì perfido
(*Con terribile impulso di sdegno.*)
A me svelarti rea .
Se ti colpisse un fulmine ,
Fora men rio destine
Nor. Pietoso al tuo decoro ,
Io fui con te crudel !
Rai. (La tua clemenza imploro :
Tu lo smentisci , o ciel.)

SCENA III.

Coro di cacciatori e detti

Coro (*Accorrendo*) Il tuo dubbio è mai
(certezza. (*a Nor.*)
Nor. Odi tu ? (*Ad Enrico*)
Enr. Narrate.
Rai. (Oh giorno !)
Coro. Come vinti da stanchezza ,
Dopo lungo errar d' intorno ,
Noi posammo della torre
Nel vestibulo cadente :
Ecco tosto lo trascorre
Un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n' è venuto.
Ravvisiam lo sconosciuto. —
Ei su celere destriero
S' involò dal nostro sguardo ...
Ci fe' noto un falconiero
Il suo nome.

Enr. E quale ?

Coro Edgardo

Enr. Egli !... Oh rabbia che m' accendi,
Contenerti un cor non può !
Ah ! non credere ... ah ! sospendi...
Ella... M' odi...
Udir non vo'
La pietade in suo favore
Miti sensi invan ti detta ...
Se mi parli di vendetta
Solo intender ti potrò. —
Sciagurati !... il mio furore
Già su voi tremendo rugge...
L' empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.

Nor. *Coro* Quell' indegno al nuovo albore
L' ira tua fuggir non può.

Rai. (Ahi ! qual nembo di terrore
Questa casa circondò !)
(*Enrico parte : tutti il seguono*)

SCENA IV.

Parco — Nel fondo dalla scena un fianco del castello, con picciola porta praticabile. Sul davanti la così detta fontana della Sirena., fontana altra volta coperta da un bell' edifizio, ornata di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest'edifizio sol cinta : Caduto n' è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre, e le macerie postele intorno, formando indi un ruscello. — È sull' imbrunire. Sorge la luna.

Lucia ed Alisa.

Luc. (*Viene dal castello, seguita da Alisa : sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d' intorno, come in cerca di qualcuno ; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo.*)

Ancor non giunse !..

Ali. Incauta ! a che mi traggi !..
Avventurarti, or che il fratel quì venne,
E' folle ardir.

Luc. Ben parli ! Edgardo sappia
Qual ne minaccia orribile periglio...

Ali. Perchè d' intorno il ciglio
Volgi atterrita ?

Luc. Quella fonte mai,
Senza tremar, non veggo ... Ah ! tu lo sai.
Un Ravensvvood, ardendo
Di geloso furor, l' amata donna
Colà trafisse : l' infelice cadde
Nell' onda, ed ivi rimanea sepolta...
M' apparve l' ombra sua...

Ali. Che intendo !..

Luc. Ascolta.

Reguava nel silenzio
Alta la notte e bruna...
Colpia la fonte un pallido
Raggio di tetra luna...
Quando sommesso gemito
Fra l' aure udir si fè,
Ed ecco su quel margine
L' ombra mostrarsi a me!
Qual di chi parla muoversi
Il labbro suo vedea,
E con la mano esanime
Chiamarmi a sè parea.
Stette un momento immobile,
Poi rapida sgrombrò,
E l' onda pria sì limpida,
Di sangue rosseggiò ! —

Ali. Chiari, oh ciel ! ben chiari e tristi
Nel tuo dir presagi intendo !
Ah ! Lucia, Lucia desisti
Da un amor così tremendo.

Luc. Io ?... che parli ! Al cor che geme
Quest' affetto è sola speme...

Senza Edgardo non potrei
Un' istante respirar...
Egli è luce a' giorni miei,
E conforto al mio penar.
Quando rapito in estasi
Del più cocente amore,
Col favellar del core
Mi giura eterna fè:
Gli affanni miei dimentico,
Gioja diviene il pianto ...
Parmi che a lui d' accanto
Si schiuda il ciel per me!

Ali. Giorni di amaro pianto
Si apprestano per te!
Egli s' avanza... La vicina soglia
Io cauta veglierò. (*Rientra nel castello*)

SCENA V.
Edgardo, e detta.

Edg. Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L' alba novella; dalle patrie sponde
Lungi sarò.

Luc. Che dici!

Edg. Pe' franchi lidi amici
Sciolgo le vele: vi trattar m' è dato
Le sorti della Scozia. Il mio cognato
Athol. riparator di mie sciagure,
A tanto onor m' innalza.

Luc. E me nel pianto
Abbandoni così!

Edg. Pria di lasciarti
Asthon mi vegga... stenderò placato
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto!...

Ah ! no... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto...

Edg. (*con amarezza*) Intendo ! — Di mia stirp
Il reo presecutore
Ancor pago non è ? Mi tolse il padre...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m' usurpò ... Nè basta ?
Che brama ancor ? che chiede
Quel cor feroce , e rio ?
La mia perdita intera , il sangue mio ?
Ei mi abborre...

Luc. Ah ! no...

Edg. (*Con più forza*) Mi abborre...

Luc. Calma , oh ciel ! quell' ira estrema

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre.
M' odi.

Luc. Edgardo !

Edg. M' odi , e trema
Sulla tomba che rinserrà
Il tradito genitore ,
Al tuo sangue eterna guerra
Io giurai nel mio furore :
Ma ti vidi... in cor mi nacque...
Altro affetto , e l' ira tacque...
Pur quel voto non è infranto ...
Io potrei compirlo ancór !

Enr. Deh ! ti placa ... deh ! ti frena ..
Può tradirne un solo accento !
Non ti basta la mia pena ?
Vuoi ch' io muoja di spavento ?
Ceda , ceda ogn' altro affetto :
Solo amor t' infiammi il petto ...
Ah ! il più nobile il più santo
De' tuoi voti è un puro amor !

Edg. (*Con subita risoluzione.*)
Qui di sposa eterna fede
Qui mi giura , al cielo innante.
Diò ci ascolta , Dio ci vede...
Tempio ed ara è un core amante

At tuo fato unisco il mio.
(*Oonendo un anello in dito a Lucia.*)
Son tuo sposo (*a*).

Luc. E tua son io.
(*Porgendo a sua volta il proprio anello a Edgardo.*)
A' miei voti amore invoco.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg. Porià fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci ormai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero
Venga un foglio messaggiero,
E la vita fuggitiva
Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva
Sempre, o cara serberò.

Luc. Edg. Verranno a te sull' aura
I miei sospiri ardenti,
Udrai nel mar che mormora
L' eco de' miei lamenti ...

(*a*) Nei tempi a cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all' atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l' imporanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era, che due amanti rompevano e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell' anello, come più adatto alla scena.

Pensando ch' io di gemiti
Mi pasco, e di dolor.
Spargi una mesta lagrima
Su questo pegno allor.

Edg. Io parto...
Luc. Addio ..
Edg. Rammentati !
Ne stringe il cielo !...
Luc. E amor.

(*Edgardo parte ; Lucia si ritira nel castello*)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto negli appartamenti di Lord Asthon.

Enrico e Normanno.

(*Enrico è seduto presso un tavolino*, *Normano sopraggiunge*)

Nor. Lucia fra poco a te verrà.
Enr. Tremante
L' aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi, in breve Arturo
Qui volge... (*sorgendo agitatissimo*) E s' el-
(la pertinace osasse
D' opporsi ?. .
Nor. Non temer : la lunga assenza
Del tuo nemico, i fogli
Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
Ch' egli s' accese d' altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.
Enr. Ella s' avanza !.... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
(*Normanno gli dà un foglio.*
Alla città regina
Di Scozia ; e qui fra plausi, e liete grida
Conduci Arturo.
(*Normanno esce.*)

SCENA II.

Lucia, e detto.

(*Lucia si arresta presso la soglia; la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto in lei annunzia i patimenti che ella sofferse, ed i primi sintomi d'un alienazione mentale.*)

Enr. Appressati, Lucia.

(*Lucia si avanza alcuni passi machinalmente, e sempre fingendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico.*)

Sperai più lieta in questo dì vederti,
In questo dì, che d'imeneo le faci
Si accendono per te. — Mi guardi, e taci?

Luc. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprova tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fè spietato
Quel che t'arse indegno affetto...
Ma si taccia del passato...
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai!...
Il mio fin di già s'appressa.

Enr. Viver lieta ancor potrai..

Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo...

Luc. Cessa ... ah! cessa.
Ad altr'uomo giurai la fè

Enr. Nol potevi ... (*iracondo*)

Luc. Enrico!...

Enr. Or basti (*raffrenandosi*)
Questo figlio appien ti dice,

(*Porgendole il foglio, ch' ebbe da Normanno.*)
Qual crudel, qual empio amasti.
Leggi.

Luc. Il core mi balzò!

(*Legge: la sorpresa, ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito l' investe dal capo alle piante.*)

Enr. Tu vacilli!
(*Accorrendo in di lei soccorso.*)

Luc. Me infelice!..
Ahi!.. la folgore piombò!
Soffriva nel pianto... languia nel dolore...
La speme .. la vita riposi in un core...
Quel core infedele ad altra si diè!
L' istante di morte è giusta per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore
Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si diè!

(*Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni, e clamorose grida.*)

Luc. Che fia!..

Luc. Suonar di giubbilo
Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido
Mi corse per le vene!

Enr. A te s' appressa il talamo ...

Luc. La tomba a me s' appresta!

Enr. Ora fatale è questa!
M' odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Spento è Guglielmo ... a Scozia
Comanderà Maria ...
Prostrata è nella polvere.
La parte ch' io seguia ...

Luc. Tremo!

Enr. Dal precipizio

Arturo può sottrarmi,
Sol egli ...
Luc. Ed io?...
Enr. Salvarmi
Devi.
Luc. Ma!..,
Enr. Il devi. (*in atto di uscire.*
Luc. Oh ciel!
Enr. (*ritornando a Lucia, e con accento rapido, ma energico.*)
Se tradirmi tu potrai,
La mia sorte è già compita ...
Tu m' involi onore, e vita;
Tu la scure appresti a me...
Ne' tuoi sogni mi vedrai.
Ombra irata e minacciosa!
Quella scure sanguinosa
Starà sempre innanzi a te!
Luc. volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime.
Tu che vedi il pianto mio ...
Tu che leggi in questo core,
Se respinto il mio dolore
Come in terra in ciel non è.
Tu mi togli, eterno Iddio
Questa vita disperata ...
Io son tanto sventurata,
Che la morte è un ben per me!
(*Enrico parte affrettamente. Lucia si abbandona su d' una soggiola, ove resta qualche momento in silenzio; quindi vedendo giungere Raimondo, gli sorge all' incontro anziosissima.*)

SCENA III.
Raimondo, *e detta.*

Luc. Ebben?
Rai. Di tua speranza
L' ultimo raggio tramontò! Credei
Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
Tutte le strade, onde sul Franco suolo,
All' uom che mar giurasti
Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
Da te vergato; per secura mano
Recar gli fece ... invano!
Tace mai sempre ... Quel silenzio assai
D' infedeltà ti parla!
Luc. E me consigli?..
Rai. Di piegarti al destino ..
Luc. E il giuramento?..
Rai. Tu pur vaneggi? I nuzziali voti
Che il ministro di Dio non benedice
Nè il ciel, nè il mondo riconosce.
Luc. Ah? cede
Persuasa la mente ...
Ma sordo alla ragion resiste il cor
Rai. Vincerlo è forza.
Luc. Oh sventurato amore!
Rai. Deh! t' arrendi, o più sciagure
Ti sovrastano infelice ...
Per le tenere mie cure,
Per l' estinta genitrice
Il periglio d' un fratello
Ti commuova e cangi il cor ...
O la madre nell' avello
Fremerà per te d' orror.
Luc. Taci ... taci: tu vincesti ...
Non son tanto snaturata.
Rai. Oh! qual gioja in me tu desti!
Oh qual nube hai disgombrata!...
Al ben de' tuoi qual vittima
Offri, Lucia, te stessa;

E tanto sacrificio
Scritto nel Ciel sarà
Se la pietà degli uomini
A te non fia concessa,
V' è un Dio, v' è un Dio, che tergere
Il pianto tuo saprà.
Luc. Guidami tu.. reggimi...
Son fuori di me stessa !...
Lungo, crudel supplizio
La vita a me sarà ! (*partono.*)

SCENA IV.

Magnifica sala, pomposamente ornata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo maestosa gradinata, alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

Enrico, Arturo, Normanno, cavalieri e dame congiunti di Aston, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor, e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

Enr. Nor. Coro.
Per te d' immenso giubbilo
Tutto s' avviva intorno,
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno.
Quì l' amistà ti guida,
Quì ti conduce amor,
Qual astio in notte infida,
Qual riso nel dolor.
Art. Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella,
Io la farò risorgere
Più fulgida e più bella.
Le mani mi porgi Enrico...
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo; amico,
Fratello, e difensor.
Dov' è Lucia ?

Enr. Qui giungere
Or la vedrem ... Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dei
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...
Art. M' è noto. — Or solvi un dubbio
Fama suonò, ch' Edgardo
Sovr' essa temerario
Alzare osò lo sguardo ...
Enr. E ver ... quel folle ardia...
Nor. Coro S' avanza a te Lucia.

SCENA V.

Lucia, Alisa, Raimondo, e detti.

Enr. (*Presentando Arturo a Lucia.*
Ecco il tuo sposo ...
(*Lucia fa un movimento come per retrocedere.*)
Incauta !...
Perder mi vuoi ?
(*Sommessamente a Lucia.*)
Luc. (Gran Dio.)
Art. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...
Enr. (*Accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo.*)
Art. Oh dolce invito ! (*Avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo, ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino.*)
Luc. (Io vado al sacrifizio !...
Rai. (Reggi buon Dio l' afflitta.)
Enr. Non esitar. (*Piano a Lucia, e scagliandole furtive e tremende occhiate.*)
Luc. Me Misera ! (*Piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l' atto.*

La mia condanna ho scritta !)

Enr. (Respiro !)

Luc. (Io gelo ed ardo !...
Io manco ! . .) (*Si ascolta dalla parte in fondo lo strepito di persona, che, indarno trattenuta, si avanza precipitosa.*)

Tutti Qual fragor !
(*La porta si spalanca.*)
Chi giunge ?

SCENA VI.

Edgardo, alcuni servi, e detti.

Edg. (*Con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata già rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.*

Gli altri Edgardo !...

Luc. Oh fulmine ... (*Lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune Donne, solleva Lucia, e l' adagia su una seggiola*).

Enr. (Chi rattiene il mio furore,
E la man che al branco corse ?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse
E mio sangue ! io l' ho tradita !
Ella sta fra morte e vita !...
Ah ! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor !

Edg. (Chi mi frena in tal momento ?...
Chi troncò dell' ire il corso ?
Il suo duolo il suo spavento
Son la pruova d' un rimorso !...
Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita !...
Io son vinto ... son commosso ...
T' amo, ingrata, t' amo ancor !)

Luc. Io sperai che a me la vita (*Riavendosi*)
Tronca avesse il mio spavento ...
Ma la morte non m' aita ...

Vivo ancor per mio tormento! —
Da' miei lumi cadde il velo...
Mi tradì la terra e il cielo!
Vorrei pianger ma non posso...
Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art. Rai. Ali. Norm. Coro.

(Qual terribile momento!...
Più formar non so parole!...
Densa nube di spavento
Per che copra i rai del sole! —
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita!
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto in cor.) —

Enr. Art. Nor. Caval.

Ti allontana, sciagurato...
O il tuo sangue fia versato...

(*Scagliandosi con le spade denudate contro Edg.*)

Edg. (*Traendo anch' egli la spada.*)
Morirò, ma insiem col mio
Altro sangue scorrerà.

Rai. (*mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole*).
Rispettate, o voi, di Dio
La tremenda maestà.
In suo nome io vel comando,
Deponete l' ira e il brando.
Pace pace ... egli abborrisce
L' omicida, e scritto sta:
Chi di ferro altrui ferisce,
Pur di ferro perirà.

(*Tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio.*)

Enr. Facendo qualche passo verso Edgardo, e guardando biecamente di traverso.
Ravenswood in queste porte.
Chi ti guida?

Edg. (*altero*) La mia sorte,

Il mio dritto ... sì ; Lucia
La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre obblìa ;
Ella è d' altri !

Edg. D' altri !. ah ! no.

Rai. Mira.
(*Gli presenta il contratto nuziale.*)

Edg. (*dopo averlo rapidamente letto ; e figgendo gli occhi in Lucia.*
Tremi !.. ti confondi ?
Son tue cifre ?
(*Mostrando la di lei firma.*)
A me rispondi :
Son tue cifre ? (*con più forza*)

Luc. Sì ...
(*Con voce simigliante ad un gemito.*)

Edg. (*soffocando la sua collera.*) Riprendi
Il tuo pegno , infido cor.
(*Le rende il di lei anello.*)
Il mio dammi.

Luc. Almen ...

Edg. Lo rendi.

(*Lo smarrimento di Lucia lascia dividere , che la mente turbata dalla infelice intende appena ciò che fa : quindi si toglie tremando l' anello dal dito , di cui Edgardo s' impadronisce sul momento.*)
Hai tradito il cielo , e amor !
(*Sciogliendo il freno del represso sdegno getta l' anello , e lo colpesta.*)
Maledetto sia l' istante
Che di te mi rese amante ...
Stirpe iniqua... abbominata
Io dovea da te fuggir !..
Ah ! di Dio la mano irata
Ti disperda ...

Enr. Art. Nor. Cavalieri.
Insano ardir !..

PARTE SECONDA

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone terreno nella torre di Volferag, adiacente al vestibulo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'esterno; essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte: il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono coi scrosci della pioggia.

Edgardo.

Edg. è seduto presso la tavola, immerso nei suoi malinconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte
Come il destino mio! (*) Sì, tuona, o cielo..
Imperversate o turbini... sconvolto
Sia l'ordine delle cose, e pera il mondo..
Io non m'inganno! scalpitar d'appresso
Odo un destrier! — s'arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l'ire
Chi puote a me venirne?

(*) (*Scoppia un fulmine.*)

Ch' altri ti spenga ? Ah ! mai...
Chi dee svenarti il sai
Edg. So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.
Enr. Tu !...
Edg. Quando ? (*con nobile disdegno.*)
Enr. Al primo sorgere
Del mattutino albore.
Edg. Ove ?
Enr. Fra l' urne gelide
Dei Ravenswood.
Edg. Verrò.
Enr. Ivi a restar preparati.
Edg. Ivi... t' ucciderò.
a 2. O solo , più rapido a sorger t' appresta...
Ti cinga di sangue ghirlanda funesta !
Così tu rischiara — l' orribile gara
D' un odio mortale d' un cieco furor.
Farà di nostr' alme atroce governo
Gridando vendetta , lo spirto d' Averno...
(*L' oragano è al colmo*)
Del tuono che mugge—del nembo che rugge.
Più l' ira è tremenda , che m' arde nel cor.
(*Enr. parte* , *Edg. si ritira,*)

SCENA III.

Galleria nel castello di Ravenswood vagamente illuminata per festeggiarvi le nozze di Lucia. Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena e ingombro di paggi ed abitanti di Lammermoor del Castello. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioja , si uniscone in crocchio , e cantano il seguente.

Coro Di vivo giubbilo.
S' innalzi un grido :
Corra di Scozzia
Per ogni lido ;

E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l'aura
D'altro favor;
Che a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

Raimondo, Normanno e detti.

(*Normanno attraversa la scena, ed esce rapidamente.*)

Rai. (*Trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti.*)
Cessi... ahi cessi quel contento.
Coro Sei cosperso di pallore!
Ciel! che rechi?
Rai. Un fiero evento!
Coro Tu ne agghiacci di terrore!
Rai. (*Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo alquanto rinfrancato il respiro.*
Dalle stanze ove Lucia
Trassi già col consorte,
Un lamento... un grido uscia,
Come d'uom vicino a morte!
Corsi ratto in quelle mura...
Ahi! terribile sciagura!
Steso Arturo al suol giaceva
Muto freddo insanguinato!...
E Lucia l'acciar stringeva,
Che fu già del trucidato!...
(*Tutti inorridiscono*)
Ella in me le luci affisse...
» Il mio sposo ov'è? » mi disse:
E nel volto suo pallente
Un sorriso balenò!
Infelice! della mente
La virtude a lei mancò!

Tutti Oh! qual funesto avvenimento.
Tutti ne ingombra cupo spavento!
Notte ricopri la ria sventura
Col tenebroso tuo denso vel.
Ah! quella destra di sangue impura
L' ira non chiami su noi del ciel. —

Rai. Eccola!

SCENA V.

Lucia, *Alisa*, *e detti*.

(Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine.)

Coro (Oh giusto cielo!
Par dalla tomba uscia!

Luc. Il dolce suono
Mi colpì di sua voce!... Ah! bella voce
M' è quì nel cor discesa!...
Edgardo! Io ti son resa:
Fuggita io son da' tuoi nemici ... — Un gelo
Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra
Vacilla il piè ... Presso la fonte, meco
T' assidi alquanto.. Ahimè!.. sorge il tremendo
Fantasma e ne separa!..
Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell' ara...
Sparsa è di rose!.. Un' armonia celeste
Dì, non ascolti! — Ah l' inno
Suona di nozze!.. Il rito
Per noi, per noi s' appresta!.. Oh me felice!
Oh gioja che si sente, e non si dice!
Ardon gl' incensi... splendono
Le sacre faci intorno!..
Ecco il ministro! Porgimi
La destra... Oh lieto giorno!

Alfin son tua, sei mio!
A me ti dona un Dio...
Ogni piacer più grato..
Mi fia con te diviso...
Del ciel clemente un riso
La vita a noi darà!

Rai. Ali. e Coro.

In sì tremendo stato,
Di lei, signor, pietà.
(*Sporgendo le mani al cielo*)

Rai. S' avanza Enrico!

SCENA VI.

Enrico, Normanno, detti.

Enr. (*Accorrendo.*) Ditemi.
Vera è l' atroce scena?
Rai. Vera, pur troppo!
Enr. Ah! perfida!...
Ne avrai condegna pena...
(*Scogliandosi contro Lucia*)

Rai. Ali., Coro.

T' arresta... Oh ciel!
Rai. Non vedi
Lo stato suo?
Luc. Che chiedi?
(Sempre delirando)
Enr. Oh qual pallor!
(*Fissando Lucia, che nell' impeto della collera non avea prima bene osservata.*)
Luc. Me misera!..
Rai. Ha la ragion smarrita.
Enr. Gran Dio!
Rai. Tremare, o barbaro,
Tu dei per la sua vita.
Luc. Non mi guardar sì fiero...
Segnai quel foglio è vero...
Nell' ira sua terribile
Calpesta, oh Dio! l' anello!...
Mi Maledice! Ah! vittime

Fui d' un crudel fratello ,
Ma ognor t'amai... lo giuro...
Chi mi nomasti ? Arturo ! —
Ah ! non fuggir... Perdono...
Gli altri. Qual notte di terror !
Luc. Presso alla tomba io sono...
Odi una prece ancor. —
De ! tanto almen t' arresta ,
Ch' io spiri a te d' appresso...
Già dall' affanno oppresso
Gelido langue il cor !
Un palpito gli resta ..
E un palpito d' amor.
Spargi di qualche pianto
Il mio terrestre velo ,
Mentre lassù nel cielo
Io pregherò per te...
Al giunger tuo soltanto
Fia bello il ciel per me !
Resta quasi priva di vita fra le bracc. di Alisa
Rai., *Ali.* , *Coro.*
Omai frenare il pianto
Possibile non è !
Enr. (Vita di duol , di pianto
Serba il rimorso a me !)
Si tragga altrove... Alisa..
Pietoso amico... (a *Rai.*) Ah ! voi
La misera vegliate...
(*Alisa e le Dame conducono altrove Lucia*)
Io più me stesso
In me non trovò !...
(*Parte nella massima costernazione tutti lo seguono tranne Raimondo e Normanno...*)
Rai. Delator ! gioisci
Dell' opra tua.
Nor. he parli ?
Rai. Si , dell' incendio che divampa e strutti
Questa casa infelice hai tu destata
La primiera favilla

Nor. Io non credei..

Rai. Tu del versato sangue, empio! tu sei
La ria cagion!.. Quel sangue
Al ciel t'accusa, e già la man suprema
Segna la tua sentenza... Or vanne, e trema
(Egli segue Lucia: Normanno esce per l'opposto lato.)

SCENA VII.

Parte esterna del Castello con porta particabile un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In distanza una Cappella: la via che vi conduce è sparsa dalle tombe dei Ravenswood. — Albeggia.

Edgardo.

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
Di una stirpe infelice
Deh! raccogliete voi. — Cessò dell'ira
Il breve foco... sul nemico acciaro.
Abbandonar mi vò. Per me la vita
E orrendo peso!... l'universo intero
E un deserto per me senza Lucia!...
Di liete faci ancora
Splende il Castello! Ah! scarsa
Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!
Mentr' io mi struggo in disperato pianto
Tu ridi, esulti accanto
Al felice consorte!
Tu delle gioje in segno, io... della morte.
Fra poco a me ricovero
Darà negletto avello..
Una pietosa lagrima
Non scorgerà su quello!...
Fin degli estinti, ahi misero!
Manca il conforto a me!
Tu pur, tu pur dimentica
Quel marmo dispregiato:
Mai non passarvi, o barbara,

Del tuo consorte a lato...
Rispetta almen le ceneri
Di chi moria per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lemmermoor dal castello , e detto.

Coro Oh meschina ! oh caso orrendo !
Più sperar non giova omai !..
Questo dì che sta sorgendo
Tramontar tu non vedrai !
Edg. Giusto cielo !.. Ah ! rispondete :
Di chi mai , di chi piangete ?
Coro Di Lucia.
Edg. Lucia diceste ! (*esterrefatto.*)
Coro Sì ; la misera sen muore...
Fur le nozze a lei funeste...
Di ragion la trasse amore...
S' avvicina all' ore estreme ,
E te chiede... per te geme..
Edg. Ah ! Lucia ! Lucia !..
(*Si ode lo squillo lungo , e monotono della campana de' moribondi*
Coro Rimbomba.
Già la squilla in suon di morte !
Edg. Ahi ! quel suono al cor mi piomba ! —
E' decisa la mia sorte !..
Rivederla ancor vogl' io...
Rivederla , e poscia.. (*Incamminandosi*
Coro Oh Dio !... (*Trattenendolo*)
Qual trasporto sconsigliato ?..
Ah ! desisti.. ah ! riedi in te...
(*Edgardo* si libera a viva forza , fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello , ed è già sulla soglia , quando n'esce Raimondo).